

## **\*GUERRA E ACCOGLIENZA DUE ASPETTI DELLO STESSO BUSINESS\***

Il 16 gennaio 2013, i ministri degli esteri e della difesa italiani hanno pubblicamente sancito un'alleanza bellica con la Francia, nell'intervento militare contro uno degli stati più poveri e dissanguati del pianeta, il Mali. Obiettivo: **opporsi all'autonomia di quella regione, spacciata per l'ennesima invasione del terrorismo islamico, per non incrinare l'approvvigionamento energetico francese ed il controllo delle risorse naturali del territorio, in primis l'uranio.**

Concretamente, l'intervento italiano si caratterizzerà in collegamenti aerei, rifornimenti in volo e probabilmente fornendo i propri droni 'predator'.

Si potrebbe sostenere che si è in clima da campagna elettorale, ma evidentemente riguardo alla guerra non è così. Che siano volti nuovi o cariatidi, mafiosi o tecnici, **la guerra sembra sempre una priorità per tutti i governi e le classi dirigenti.** Un solido investimento per il futuro, dal sapore sempre uguale: metallico, come quello del sangue. La solita pietanza, servita con i più diversi edulcoranti. Linguaggi tecnici, immagini faziose, nemici sempre più sfuggenti, tutto per nascondere il minimo comun denominatore di ogni governo e della sua politica: il sistema guerra. L'Europa sembra non aver altro da proporre in materia di politica estera. **Fuoco fuori dai confini e polizia all'interno. Ciò che si dimentica facilmente però, è che dove c'è, o c'è stata guerra, la gente fugge per lasciarsi alle spalle la disperazione.**

Ecco che allora, proprio perchè da massa anonima per telegiornali di regime, i popoli in fuga si impongono agli occhi degli occidentali con i propri volti, il linguaggio delle armi deve lasciar campo libero a nuovi spazi di visibilità ed intelligibilità. Sarà così il diritto umanitario a definire i confini della loro identità e del loro status, per condurli verso una nuova spersonalizzazione. Piuttosto che il diritto penale a mettere definitivamente i sigilli alla loro libertà.

Nell'ultima settimana di dicembre a Bergamo e a Gromo, i profughi giunti in Italia dopo l'ultimo intervento militare della Nato in Libia, ospitati da più di un anno in strutture d'accoglienza, hanno protestato contro il regime a loro imposto e contro le limitazioni alla libertà di movimento.

**Lo hanno fatto sottraendosi a quello stato d'eccezione, teorizzato dalle politiche nazionali e comunitarie in tema di immigrazione e realizzato dal privato sociale.** Lo hanno fatto opponendo a una situazione di semidetenzione, sapientemente amministrata dagli enti caritatevoli e legittimata dalla retorica cattolica, progetti di vita concreti, partendo dalla ricerca di un lavoro più o meno stabile.

Lo hanno fatto chiedendo un contributo in denaro alla Caritas (che riceve dallo stato 1300 euro al mese per ogni profugo ospitato), la quale, sorda a tale richiesta, sarebbe però disposta a coprire interamente le spese di viaggio per i rifugiati disposti a tornare in Libia.

## **\*GUERRA E ACCOGLIENZA DUE ASPETTI DELLO STESSO BUSINESS\***

Il 16 gennaio 2013, i ministri degli esteri e della difesa italiani hanno pubblicamente sancito un'alleanza bellica con la Francia, nell'intervento militare contro uno degli stati più poveri e dissanguati del pianeta, il Mali. Obiettivo: **opporsi all'autonomia di quella regione, spacciata per l'ennesima invasione del terrorismo islamico, per non incrinare l'approvvigionamento energetico francese ed il controllo delle risorse naturali del territorio, in primis l'uranio.**

Concretamente, l'intervento italiano si caratterizzerà in collegamenti aerei, rifornimenti in volo e probabilmente fornendo i propri droni 'predator'.

Si potrebbe sostenere che si è in clima da campagna elettorale, ma evidentemente riguardo alla guerra non è così. Che siano volti nuovi o cariatidi, mafiosi o tecnici, **la guerra sembra sempre una priorità per tutti i governi e le classi dirigenti.** Un solido investimento per il futuro, dal sapore sempre uguale: metallico, come quello del sangue. La solita pietanza, servita con i più diversi edulcoranti. Linguaggi tecnici, immagini faziose, nemici sempre più sfuggenti, tutto per nascondere il minimo comun denominatore di ogni governo e della sua politica: il sistema guerra. L'Europa sembra non aver altro da proporre in materia di politica estera. **Fuoco fuori dai confini e polizia all'interno. Ciò che si dimentica facilmente però, è che dove c'è, o c'è stata guerra, la gente fugge per lasciarsi alle spalle la disperazione.**

Ecco che allora, proprio perchè da massa anonima per telegiornali di regime, i popoli in fuga si impongono agli occhi degli occidentali con i propri volti, il linguaggio delle armi deve lasciar campo libero a nuovi spazi di visibilità ed intelligibilità. Sarà così il diritto umanitario a definire i confini della loro identità e del loro status, per condurli verso una nuova spersonalizzazione. Piuttosto che il diritto penale a mettere definitivamente i sigilli alla loro libertà.

Nell'ultima settimana di dicembre a Bergamo e a Gromo, i profughi giunti in Italia dopo l'ultimo intervento militare della Nato in Libia, ospitati da più di un anno in strutture d'accoglienza, hanno protestato contro il regime a loro imposto e contro le limitazioni alla libertà di movimento.

**Lo hanno fatto sottraendosi a quello stato d'eccezione, teorizzato dalle politiche nazionali e comunitarie in tema di immigrazione e realizzato dal privato sociale.** Lo hanno fatto opponendo a una situazione di semidetenzione, sapientemente amministrata dagli enti caritatevoli e legittimata dalla retorica cattolica, progetti di vita concreti, partendo dalla ricerca di un lavoro più o meno stabile.

Lo hanno fatto chiedendo un contributo in denaro alla Caritas (che riceve dallo stato 1300 euro al mese per ogni profugo ospitato), la quale, sorda a tale richiesta, sarebbe però disposta a coprire interamente le spese di viaggio per i rifugiati disposti a tornare in Libia.

**Ciò che può sembrare un gesto insolente verso chi si fregia di democraticità e umanitarismo, in realtà svela tutto lo zozzume delle politiche internazionali e crea un cortocircuito nella rete di legittimazione che la guerra (interna ed esterna) tesse intorno a sé.**

Ciò che i giornali hanno restituito è una chiara mistificazione di quello che la lotta dei migranti esprime: il fallimento delle politiche estere della fortezza Europa, degli accordi internazionali sull'immigrazione e il lato parassitario dell'umanitarismo.

Per gettare la sabbia negli ingranaggi della guerra, occorre agire soprattutto nei suoi aspetti più capillari. Organizzare mobilitazioni oceaniche e mediatiche può servire ad accrescere la consapevolezza e l'attivismo, ma elude gli aspetti più concreti e plurali del sistema guerra.

**Pertanto, ci sentiamo di dire che alle prossime elezioni (come del resto a tutte) l'unico gesto contro la guerra che ciascuno/a di noi può fare è disertare le urne, evitando così di legittimare, con il proprio voto, un sistema di governo che, indipendentemente dagli orientamenti politici espressi, ha nelle guerra uno dei propri pilastri.**

**CONTRO GLI ESERCITI SEMPRE, PER LA GUERRA MAI!**

**\*ANARCHICHE/CI DELLA MALPENSATA\***

**GENNAIO 2013**

**UNDERGROUND.NOBLOGS.ORG**

**Ciò che può sembrare un gesto insolente verso chi si fregia di democraticità e umanitarismo, in realtà svela tutto lo zozzume delle politiche internazionali e crea un cortocircuito nella rete di legittimazione che la guerra (interna ed esterna) tesse intorno a sé.**

Ciò che i giornali hanno restituito è una chiara mistificazione di quello che la lotta dei migranti esprime: il fallimento delle politiche estere della fortezza Europa, degli accordi internazionali sull'immigrazione e il lato parassitario dell'umanitarismo.

Per gettare la sabbia negli ingranaggi della guerra, occorre agire soprattutto nei suoi aspetti più capillari. Organizzare mobilitazioni oceaniche e mediatiche può servire ad accrescere la consapevolezza e l'attivismo, ma elude gli aspetti più concreti e plurali del sistema guerra.

**Pertanto, ci sentiamo di dire che alle prossime elezioni (come del resto a tutte) l'unico gesto contro la guerra che ciascuno/a di noi può fare è disertare le urne, evitando così di legittimare, con il proprio voto, un sistema di governo che, indipendentemente dagli orientamenti politici espressi, ha nelle guerra uno dei propri pilastri.**

**CONTRO GLI ESERCITI SEMPRE, PER LA GUERRA MAI!**

**\*ANARCHICHE/CI DELLA MALPENSATA\***

**GENNAIO 2013**

**UNDERGROUND.NOBLOGS.ORG**